

# I GIOVANI HANNO OCCHI DIVERSI

possiedono la capacità di scorgere altre prospettive



Il periodo che stiamo vivendo si caratterizza per una diffusa percezione di insicurezza sociale, dove le tendenze individualistiche, indeboliscono il senso della comunità, facendo affiorare fragilità e vulnerabilità.

I processi di quella globalizzazione, che tende a massificare i consumi, ma non promuove per tutti diritti e possibilità effettive. Di fronte all'omologazione dei comportamenti il senso degli altri si riduce, poiché diminuisce la capacità di tollerare le differenze, che creano e strutturano l'identità. L'indebolimento del legame sociale, i fenomeni legati alla globalizzazione, le crescenti disuguaglianze economiche, la messa in discussione di diritti acquisiti compongono il quadro delle sfide attuali alla cittadinanza sociale e sono richieste nuove competenze rispetto al passato per esercitare i diritti di tale cittadinanza.

A tal proposito, secondo il Rapporto annuale 2022 dell'Istat, ad esempio, con lo *ius scholae*, circa 280mila ragazzi acquisirebbero la cittadinanza (la platea risponde ai requisiti della nascita in Italia o dell'arrivo prima del compimento dei 12 anni, più la continuità della presenza e frequenza di 5 anni di scuola). Si porrebbe così rimedio all'intollerabile ingiustizia che vede ancora bambine e bambini crescere vicino a coetanei in tutto e per tutto uguali a loro senza che gli sia riconosciuta la cittadinanza italiana.

Lo *ius scholae* è molto meno dello *ius soli*, ma la sua approvazione sarebbe un fatto comunque rilevante. Dalla Conferenza nazionale sull'immigrazione che si è tenuta nei giorni scorsi, il Segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, ha sottolineato l'importanza di una norma che *“può costituire un primo importante passo per la riforma della cittadinanza e consegnare finalmente ai giovani nati in Italia o giunti da bambini il diritto di essere riconosciuti legittimamente italiani e italiane”*.

Sarebbe paradossale che proprio nell'“**Anno europeo dei giovani**” l'Italia non riuscisse raggiungere questo obiettivo.

La risoluzione delle Nazioni Unite del 25 settembre 2015 intitolata *“Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile”* ha riconosciuto il ruolo essenziale dei giovani come attori del cambiamento sulla scena internazionale e ha affermato che i giovani devono essere sostenuti *“per incanalare le loro infinite capacità di attivismo nella creazione di un mondo migliore”*.

L'Anno Europeo dei giovani è un contributo concreto alla realizzazione degli obiettivi dell'Agenda 2030.

Tale iniziativa persegue quattro obiettivi principali:

- evidenziare in che modo la **transizione verde e quella digitale** offrano opportunità per i giovani
- aiutare i giovani a diventare **cittadini attivi e impegnati**
- promuovere le **opportunità** a disposizione dei giovani
- apportare il **punto di vista dei giovani** nelle politiche dell'Unione.

## Partecipazione: luoghi di ascolto e di azione

Se i giovani sono, dunque, importanti agenti del cambiamento e il loro ruolo è essenziale per costruire società pacifiche e democratiche, soprattutto dopo che le misure per contrastare la pandemia hanno reso difficile la loro vita quotidiana è indispensabile che trovino luoghi di ascolto e di azione nella società.

La distinzione più frequente tra i significati di cittadinanza viene operata tra una concezione rappresentativa (delegante, o minimalista), nella quale i cittadini si limitano ad agire per delega, affidando in toto i loro interessi ai politici, ed una concezione partecipativa (attiva o massimalista) nella quale le modalità di intervento sono funzionali a controllare ed agire in forma diretta e personale (attraverso l'azione civile, la pressione, le attività di servizio, ecc.).

La prima mette in luce il meccanismo di scambio tra diritti e doveri in senso utilitaristico; nella seconda prevale l'aspetto di esercizio critico e attivo da parte del cittadino.

Nella democrazia "attiva" il ruolo del cittadino non sarà solo quello di controllare e limitare i poteri dello Stato nei suoi confronti, difendendo la sua libertà di scegliere e consumare, ma di produrre egli stesso potere. Si chiede al cittadino "qualcosa in più" del proprio interesse personale, si propone cioè la partecipazione attiva. Tale esercizio e vissuto della cittadinanza, che si può definire "individuale" (nel senso non di un interesse o di una presenza individualistica, ma di un impegno di ogni individuo in prima persona) indica il desiderio non solo di essere rappresentati, ma anche di poter far valere la propria opinione (Fonte: V.Baruzzi, A.Baldoni *2La democrazia d'impara*", la Mandragola Ed. 2003)

Educare alla cittadinanza risulta, dunque, indispensabile e la sua pratica è assai complessa.

## L'educazione civica nelle scuole

Se la scuola è stata ed è tuttora un luogo privilegiato per la pratica dell'educazione alla cittadinanza prima di tutto per il suo carattere democratico di essere rivolta a tutti, è anche vero che *"L'educazione civica insegnata finora nella scuola appare inadeguata alle esigenze di un mondo in rapida trasformazione. "[...] Disciplina "ambigua", con una storia difficile alle spalle, sospesa tra educazione e istruzione, tra morale e politica, tra diritti e doveri, l'educazione civica nella scuola italiana è stata sempre largamente marginale, se non "invisibile". D'altra parte, lo sviluppo di una cittadinanza attiva e responsabile, con caratteri nuovi, diviene sempre più*

*necessario.” (Fonte: Santerini “Per una sintesi riguardo l’evoluzione in Italia nell’ambito della scuola e dell’extrascuola da educazione civica a educazione alla cittadinanza ”, 2001).*

Con l’approvazione della **legge n. 92/2019** è stato introdotto l’insegnamento **dell’educazione civica nelle scuole di ogni ordine e grado**, sublimando un’intuizione, risalente al 1958, dell’allora Ministro dell’Istruzione Aldo Moro. Questi, infatti, tramite il DPR n. 585, aveva previsto due ore al mese obbligatorie di diritto, giustizia ed educazione alla vita pubblica (racchiuse sotto il nome di “educazione civica”) e le aveva affidate al docente di storia.

**A partire dal 2020, l’educazione civica è divenuta in Italia disciplina a sé stante** (con una propria valutazione) e ha smesso di essere considerata un “argomento discrezionale” da parte del docente di storia e geografia. Si tratta di una riforma voluta anche dall’ANCI. Le “*Linee guida per l’insegnamento dell’educazione civica*”, contenute nel DM n. 35/2020, prevedono che l’orario dedicato a questo insegnamento non possa essere inferiore alle 33 ore per ciascun anno scolastico.

I pilastri su cui deve fondarsi l’educazione civica:

- Costituzione, istituzioni dello Stato italiano, dell’Unione europea e degli organismi internazionali;
- sviluppo sostenibile e Agenda 2030;
- cittadinanza digitale;
- educazione alla legalità e al contrasto delle mafie;
- educazione al rispetto e alla valorizzazione del patrimonio culturale e dei beni pubblici comuni;
- formazione di base in materia di protezione civile;
- educazione stradale, alla salute e al benessere;
- educazione al volontariato e alla cittadinanza attiva.

I temi proposti, come si può notare, sono articolati e specialistici, richiederebbero in sostanza una preparazione adeguata da parte dei docenti e ore integrative a quelle standard in dotazione alle scuole, mentre la norma prevede che per l’insegnamento di tale disciplina *“non devono derivare incrementi o modifiche dell’organico del personale scolastico, né ore d’insegnamento eccedenti rispetto all’orario obbligatorio previsto dagli ordinamenti vigenti”*.

Quindi questo provvedimento mostra tutti i suoi limiti e risulta essere più di immagine che di sostanza.

La vita nelle scuole, con le sue più inedite e avanza esperienze, si può dilatare nella vita delle città, sviluppando una presenza educativa diffusa che vede protagonisti anche altri soggetti: questa è in fondo una comunità educante.

Anche l'Associazione e il Sindacato possono, anzi dovrebbero, svolgere un ruolo importante.

## **I consigli comunali dei ragazzi e delle ragazze e altre forme di partecipazione**

L'importanza e forse l'urgenza di sviluppare percorsi di educazione alla cittadinanza attiva che coinvolgano anche la scuola, ma che non si esauriscano in essa, risulta quindi evidente.

I nuovi itinerari di educazione alla cittadinanza, tra i quali spiccano numerose e diverse esperienze di Consigli Comunali dei ragazzi e delle ragazze, non possono limitarsi alla scuola come unico scenario e contesto, ma - come ci spiegano gli esperti - devono vedere la partecipazione di più attori sociali connessi tra loro, in primo luogo il concorrere di scuola e territorio nelle sue diverse articolazioni sociali, politiche ed educative.

Per fare questo c'è però bisogno che, innanzitutto, politici e amministratori locali, funzionari e tecnici degli Enti locali, si misurino con queste esperienze anche attraverso l'ascolto di chi, in termini puramente elettorali, "non ha un peso".

La maggior parte delle Città capoluogo di provincia in Italia e molti altri Comuni hanno realizzato esperienze di partecipazione con i giovani a partire dagli anni '90 del Novecento (attraverso la L.285/97) sulla base dell'esperienza francese dei *Conseils municipaux d'enfants et de jeunesse*.

Nel 1987 i Consigli erano 40 e durante la campagna elettorale del 1989 molti partiti inserirono nel loro programma la creazione di Consigli dei giovani. Un tema oggi quasi inesistente.

Un altro passo per il loro consolidamento fu portato avanti nel corso del seminario su "Infanzia e città" organizzato nel giugno 1991 dalla Cgil e dall'Associazione Arciragazzi.

In questi trent'anni, vi sono stati Comuni che hanno promosso attività nelle quali gruppi di bambine e bambine, ragazze e ragazzi possono prendersi cura di un "fazzoletto di città", per gestirlo e riqualificarlo o chi ha scelto la progettazione partecipata tra ragazzi e amministrazione locale per la definizione di una proposta di sistemazione o di riqualificazione di uno spazio urbano. Altri si sono impegnati sul versante della promozione di Consulte o Consigli dei ragazzi e delle ragazze.

Nel caso dei Consigli non si tratta di un gioco di simulazione o imitazione dei Consigli Comunali istituzionali su come si governa una città, piuttosto si tratta di entrare nel merito delle questioni che li riguardano direttamente in quanto abitanti di un quartiere, di una città.

Ciò significa una modalità educativa che implica l'esplorazione del territorio (strade, parchi e altri spazi pubblici) e dei problemi più vicini ai ragazzi per poi allargarsi all'ambiente urbano più ampio e a tematiche più complesse; il confronto; la gestione delle conflittualità nella ricerca di soluzioni che non soddisfino le esigenze del singolo ma quelle di tutta la comunità attraverso l'espressione delle proprie idee, bisogni, desideri, acquisendo consapevolezza dei propri diritti. E che la democrazia e la partecipazione non sono mai un risultato raggiunto una volta per tutte ma vanno conquistate e rinnovate.

Le testimonianze dei Sindaci, che hanno fatto finora questa esperienza, concordano su alcuni punti:

- la partecipazione e la democrazia s'imparano;
- non si tratta di trasmettere solo informazioni, che sono utili ma non sufficienti, perché la democrazia è una "competenza composita" che richiede di essere appresa in contesti formativi adeguati;
- far nascere e crescere il desiderio di cittadinanza e la passione civile, stimolare l'interesse per i problemi generali e il bene pubblico, acquisire le conoscenze necessarie per comprendere la società richiedono impegno e risorse, evitando semplificazioni o manipolazioni che spengono ogni valenza educativa (per i giovani e per gli adulti);
- la partecipazione è un elemento dinamico che serve per ridefinire modelli culturali, sociali, economici di una comunità e riconoscere i limiti della pratica politica e aprire una riflessione sul "potere".

La pianificazione urbanistica è senz'altro un tema particolarmente adatto ad essere trattato nei Consigli comunali delle ragazze e dei ragazzi.

La crisi climatica è un altro esempio, una questione che riguarda il nostro quotidiano, una questione di giustizia sociale ed è anche una questione di genere.

Sono ormai molte le esperienze di bambine e bambini, ragazze e ragazzi che si sono presentati ai loro coetanei, candidandosi come sindaci delle loro città, con un programma che puntava ad avere più verde e più parchi, più aria pulita, meno rifiuti per le strade.

Queste bambine e bambini, questi giovani, domani saranno donne e uomini e questa esperienza sarà preziosa per impegnarsi a salvare il pianeta, e quindi per salvare noi stessi e in particolare le donne che sono tra le più colpite dai cambiamenti climatici e

non certo perché sono vulnerabili di natura, ma perché i sistemi patriarcali nel mondo, le norme sociali, le disparità esistenti, le rendono più esposte e più povere.

Queste discriminazioni che la crisi climatica, e tutte le crisi del nostro tempo, accelerano, sono le stesse discriminazioni e le stesse barriere che impediscono alle donne di partecipare alle soluzioni per risolvere la crisi climatica, di veder rappresentati i propri bisogni e punti di vista.

Quando le donne sono presenti, generano politiche, progetti più inclusivi, più efficienti e migliori per tutti. Pensiamo, ad esempio, al piano della città dei 15 minuti della sindaca di Parigi, Anne Hidalgo, o alla sindaca di Barcellona, Colau, che ha fatto della giustizia sociale il pilastro della sua politica climatica, attraverso l'idea di eliminare la povertà energetica entro il 2030, attraverso l'idea che ogni cittadino a Barcellona deve avere un accesso facile a un rifugio climatico, per proteggersi dalle inondazioni o dalle ondate di calore.

Questo bisogno di cambiamento, si vede soprattutto nelle città. Le città, che occupano solo il due per cento delle terre emerse sono anche i luoghi dove si concentrano il 70% delle emissioni inquinanti, una delle cause maggiori della crisi climatica.

Ma le città sono anche grandi laboratori sperimentali di soluzioni innovative. I sindaci e le sindache hanno potere diretto su alcune delle questioni centrali per risolvere la crisi climatica e tutelare la salute dei cittadini: i trasporti, ad esempio, ma anche come raffreschiamo e riscaldiamo i nostri edifici, le nostre case, le nostre scuole; come gestiamo i rifiuti; come sviluppiamo l'urbanistica; il verde.

Le esperienze di partecipazione dei giovani in tutto ciò diventa vitale, essenziale, perché hanno occhi diversi, possiedono la capacità di scorgere altre prospettive.